

PERCHÈ LA LEGA CORTEGGIA FARAGE

di Stefano Folli

su La Repubblica del 14 giugno 2019

Per capire il "caso italiano" nel nuovo Parlamento di Strasburgo che sta per riunirsi, occorre guardare anche agli alleati dei nostri due partiti di governo. Entrambi, Lega e Cinque Stelle, sono legati a gruppi fortemente euroscettici. Per meglio dire, uno di questi gruppi, molto numeroso, rappresenta il simbolo stesso della strategia exit, nemica giurata di qualsiasi ipotesi di integrazione. È il Brexit Party dell'abilissimo Nigel Farage, l'uomo che ha vinto le elezioni nel Regno Unito e oggi si presenta nella nuova assemblea con l'obiettivo dichiarato di frantumare dall'interno il vincolo tra Londra e l'Unione, fidando che in ogni caso il prossimo 31 ottobre la Gran Bretagna sarà fuori. Il movimento di Farage fa gruppo con i Cinque Stelle, ma è tuttora corteggiato dalla Lega che non ha perso le speranze di accoglierlo sotto la nuova sigla Identità e Democrazia, dove sono riuniti vari sovranisti amici di Matteo Salvini, prima fra tutti Marine Le Pen. Al momento, organizzati da Marco Zanni, i nazionalisti contano 73 rappresentanti (soprattutto italiani e francesi) e sono il quinto gruppo per dimensione. Ma se arrivassero i 29 eletti di Farage, eventualità finora smentita ma non esclusa, sarebbe superata la soglia dei cento aderenti. Il sogno di Salvini per la verità era più ambizioso (intorno ai 150 parlamentari) ma anche così il gruppo ha una sua consistenza e una precisa caratteristica: essere una mina posta sul sentiero della nuova maggioranza, peraltro da costruire con l'apporto di popolari, socialisti, liberal-macroniani e forse verdi. Non è ovviamente una scoperta l'impronta anti-Bruxelles del gruppo sovranista. Ma se ad esso si unisse Farage, l'uomo che ha fatto della Brexit una bandiera, il senso politico dell'operazione avrebbe del clamoroso. Nel raggruppamento l'inglese sarebbe a capo del partito più numeroso e porterebbe in dote una linea separatista esplicita, ben più radicale di quella ambigua e opaca di Salvini che parla di «cambiare questa Europa». Il capo della Lega ha bisogno di questa alleanza, a costo di essere un po' oscurato dall'ingombrante britannico. Gli serve permettere un cuneo negli assetti del Parlamento europeo e se possibile della stessa futura Commissione. Impresa temeraria, ma è l'unica speranza, dal punto di vista sovranista, per impedire che si saldi subito quel fronte anti-italiano i cui indizi si colgono già in questi giorni.

Naturalmente le contraddizioni sono infinite. I sovranisti sono uniti contro il profilo tradizionale dell'Unione, ma sono divisi su tutto il resto: dall'immigrazione alle politiche economiche. Senza dubbio non condividono il lassismo in materia di conti pubblici, con l'eccezione di Farage per spirito anti-tedesco. Ma l'inglese ha solo l'obiettivo di andarsene dall'Europa e poi non ci tiene ad allearsi con Salvini. Per ora i brexiter, i più determinati nemici dell'Unione, hanno come alleati i Cinque Stelle di Di Maio. Ed è singolare: in Italia costoro cercano di accreditarsi come moderati, ma sono condizionati dalla Lega. In Europa si aggrappano a Farage dopo aver corteggiato i gilet gialli.